

→ **Niente accorpamento** tra elezioni e referendum per un voto. Respinta la mozione del Pd
 → **I comitati per l'acqua pubblica** apriranno la campagna referendaria il 26 marzo

No election day Il radicale Beltrandi salva il governo



FOTO ANSA

L'accorpamento tra elezioni e referendum sfuma per un solo voto. Alla Camera non passa la mozione Pd, nel mirino il radicale Beltrandi che ha votato contro. L'ira del Pd, lui spiega: «L'accorpamento è solo un escamotage».

A.C.

ROMA

L'election day sfuma per un solo voto: 276 contro 275. Bocciate ieri alla Camera le tre mozioni dell'opposizione che chiedevano l'accorpamento tra le amministrative di maggio e i tre referendum, a partire da quello contro il nucleare. Decisivo il voto del radicale eletto nel Pd Marco Beltrandi, che ha votato con la maggioranza, in dissenso anche dagli altri radicali. Su di lui si è abbattuta la vemente protesta dei deputati Pd, che tuonano «il colpevole ha nome e cognome». «Un voto irresponsabile», attacca il capogruppo Pd Franceschini, che riunirà l'ufficio di presidenza per valutare eventuali sanzioni. «Una scelta gravissima, in questi casi la disciplina di gruppo va osservata», rincara Rosy Bindi.

Beltrandi, dal canto suo, aveva annunciato da giorni il suo voto in dissenso agli altri radicali, e resta sulle sue posizioni: «Sono contrario all'abbinamento tra elezioni e referendum. Sono convinto che il quorum vada eliminato, e per questo non servono escamotage come l'accorpamento. Serve una legge che modifichi l'istituto referendario». Il radicale però ammette: «Non credevo che il mio voto fosse decisivo. Pensavo che la maggioranza avesse numeri più robusti. Se l'avessi saputo mi sarei astenuto. Però c'erano molti assenti nel Pd, altri erano in corridoio. Io ero in aula e ho espresso il mio voto per ragioni politiche, di cui resto convinto». Beltrandi però nega di voler passare con Berlusconi: «Sono balle, basta vedere come ho votato fino ad oggi e come voterò nei prossimi giorni. E non ho alcuna intenzione di lasciare il gruppo Pd». In Transatlantico è bagarre, i radicali cercano di difendere il collega: «Nelle opposizioni erano assenti 12 deputati». In realtà le assenze erano superiori: 10 nel Pd («tutti giustificati», spiega il gruppo), 8 in Fli, 3 nell'Udc e 2 nell'Idv. Assenti al momento del voto anche 5 Responsabili, quelli legati a Saverio Romano, in predicato per la poltrona di ministro dell'Agricoltura ma rimasto finora a bocca asciutta. Dura la reazione del Comitato promotore dei Referendum sull'ac-

qua che esprime «sdegno» per il voto di Montecitorio. «Un atto gravissimo, che in un periodo di tagli indiscriminati alla scuola, alla sanità e alla cultura rischia di bruciare 400 milioni di euro. Faremo di tutto per chiedere al governo di ripensarci. Maroni dovrà spiegare questa scelta agli italiani».

MANIFESTAZIONE IL 26 MARZO

Ieri il comitato ha presentato la manifestazione del 26 marzo che aprirà la campagna referendaria. Il corteo partirà da piazza della Repubblica per concludersi a San Giovanni dove ci sarà un concerto. In prima fila i sindaci che si battono per la pubblicizzazione degli acquedotti. Il comitato ha anche preparato una bandiera azzurra con il logo del referendum e chiede ai cittadini di appenderla ai balconi «come è successo con i movimenti per la pace». «Il 26 marzo saranno in piazza anche i movimenti contro il nucleare», ha spiegato Paolo Carsetti, del Comitato promotore. Mentre Corrado Oddi, sindacalista Cgil, spiega il senso dei due quesiti: «Il primo prevede l'abolizione del decreto Ronchi che impone l'ingresso dei privati, con una quota minima del 40%, nelle società che gestiscono gli acquedotti. Il secondo quesito abolisce la remunerazione al 7% del capitale investito negli acquedotti, in modo da eli-

D'ALEMA PRO-REFERENDUM

«Il programma nucleare del governo non ha senso, è una scelta tardiva che comporta enormi investimenti per tecnologie superate. Dobbiamo puntare sull'referendum», si schiera D'Alema.

minare ogni convenienza dei privati nella gestione dei servizi idrici». Attualmente, spiega Oddi, su 110 società di gestione, 50 sono a capitale integralmente pubblico, 7 sono private e le restanti sono a capitale misto. «Noi puntiamo a eliminare il concetto di spa, per promuovere soggetti di diritto pubblico, come è avvenuto a Parigi». Mauro Mocci, medico del Comitato antinucleare, spiega che «i rischi per la salute non ci sono solo in caso di gravi incidenti come quello del Giappone, ma anche in situazioni "normali"». «Uno studio tedesco ha certificato che i bambini che risiedono in un raggio di 5 chilometri dalle centrali sono maggiormente soggetti ai tumori e alle leucemie». ❖